

Il congresso di Bari



Replica dai toni più duri ma senza uscire dal guado «Se ci sarà scontro tra il capo del governo e il Quirinale noi ci schiereremo con il presidente della Repubblica» Sulle riforme offerta di dialogo al Pds e ai laici

«La Dc dica se vuole la crisi»

Craxi minaccia ma non chiude la porta ad Andreotti

Craxi minaccia la Dc e Andreotti, dice che sui problemi istituzionali «lo stato di sofferenza non può durare a lungo», ma non affonda il colpo decisivo. Nel giorno della verità, al termine di un congresso che ha battuto a sinistra, il segretario rinuncia ai fuochi d'artificio e passa un colpo di spugna sui dibattiti confermando una linea di attesa su tutto. Nessun documento messo ai voti, la sinistra interna è critica.

Craxi è partito nella replica proprio dal tema dell'unità interna reclamandola come valore e per esorcizzare un periodo, quello pre-Midas, in cui il partito era diviso, rissoso e debole. Craxi dice di chiedere unità «non unanimità», ma Signorile, che a Craxi proprio non è piaciuto in questo congresso, si prende una battuta e un'occhiataccia: «Non vedo perché lui deve essere considerato più a sinistra di qualcuno di noi». Il segretario si prende applausi, ma anche qualche fischi. L'altra battuta, quella rivolta a Signorile, sia pure senza nominarlo, riguarda il referendum: «Quando Nenni la capisce che non è carino sganciarsi dalla linea quando si capisce che non è più vincente, rinfacciando a Signorile una dissociazione dell'ultimo ora».

Del resto Craxi continua nella sua tesi: il referendum era insignificante ed è stato perso per il voltafaccia astuto e velenoso della Dc. Per supportare questa tesi cita anche un articolo di Carlo Cardia comparso sulla prima pagina dell'Unità in cui il referendum veniva definito una battaglia mistificante. Per Occhetto una freccia: «Ha detto che finalmente dopo dieci anni mi aveva mandato nel pallone, e così mentre me ne stavo solo in mente tanti ricordi su cui riflettere...a quando ci chiamavano tedeschi, al servizio della Spd, quando mi chiamavano l'Americano, per non parlare del congresso rilegitimato e vitale. Tanto da far dire a Felice Borgoglio: «In realtà il congresso inizia ora...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO MISERENDINO

■ BARI. «Bettino, sei grande... urla alla fine un delegato. Ma è solo a gridarlo, l'applauso è meno fragoroso del passato e Craxi se ne va con l'aria cupa di chi sa di aver deluso e buttando via con stizza una corona di garofani che gli avevano messo in testa. Qualcuno attendeva il colpo di teatro, magari come nell'87 quando Craxi spedì a casa De Mita, ma il segretario socialista oggi non conduce più le danze e ha le polveri bagnate. Quanto meno non spara più per primo. Minacce alla Dc e ad Andreotti, Craxi ne lancia tante, dice che il contrasto tra il capo del governo e Cossiga deve essere sanato altrimenti è crisi, fa capire che le elezioni anticipate sono molto vicine, e che sarà la Dc ad assumersene la responsabilità. Ma è una minaccia molto al di sotto delle richieste del congresso e che anzi elude i nodi veri del dibattito.

La conclusione del congresso è stata da questo punto di vista emblematica. Non c'è stato, caso assai singolare anche in un'assemblea straordinaria, un documento finale e neppure una votazione. Aldo Aniasi, presidente del congresso, spiega semplicemente: «Ma sì, abbiamo dato per implicita l'approvazione della relazione e della replica». La sinistra in realtà ha marcato il suo dissenso, considerando le conclusioni assai deludenti e sia pure decidendo di non chiedere una votazione su un proprio documento, esce dal congresso rilegitimato e vitale. Tanto da far dire a Felice Borgoglio: «In realtà il congresso inizia ora...»

crescere di un dissenso interno e ribadendo lo schema della relazione: ancora collaborazione sia pure conflittuale con la Dc, unità socialista come condizione per un cambio di politica e di alleanze. Il tutto con l'evidente aria di stanchezza, «il chi dice: abbiamo aspettato, altra politica non c'è, più che mandare segnali distensivi al Pds e chiamarlo a convergenze sulle riforme istituzionali non posso fare».

sta... è così che mi sono consolato, pensando che in fin dei conti se c'è qualcuno che deve fare autocritica questo non è certo il Psi. L'applauso c'è ma è di circostanza. Ed ecco il capitolo delle minacce alla Dc. Craxi raccoglie l'offerta di Formica e Martelli a stringere Andreotti sulla vicenda della mancata firma al messaggio presidenziale. «Se era un atto notario - dice il segretario socialista - la poteva mettere lui la firma. Se non l'ha messa vuol dire che ha voluto platealmente marcare il dissenso col messaggio del capo dello Stato». Ma Craxi ricorda ad Andreotti che guida una coalizione e che deve quindi trovare «una formula politicamente e diplomaticamente accettabile» per sanare il dissenso istituzionale. Al capo del governo ricorda di essere già andato sopra le righe con le sue dichiarazioni sul valore della sovranità popolare e parlamentare. Ed ecco la minaccia: «Se questo contrasto di principi venisse nuovamente in qualche forma for-

malizzato, noi ci schiereremo decisamente col presidente della Repubblica». Conclusione: «Questa situazione di sofferenza non può durare a lungo, ho il dovere di chiedere alla Dc dove intende dirigersi e se intende assumersi la responsabilità di aprire una crisi istituzionale». Per Craxi se la Dc facesse così, sarebbe «sbagliato, dissenso e pericoloso».

Come aveva fatto nella relazione il segretario socialista alza un fuoco di sbarramento sulla proposta di riforma elettorale della Dc: ciò che del messaggio di Cossiga urterebbe il partito di Forlani sarebbe infatti, dice Craxi, l'intenzione di opporsi al varo di un parlamento costituzionale con una legge elettorale non proporzionale o diversa da quella attuale. Insomma, come già aveva detto l'altro ieri Giuliano Amato, ogni tentativo della Dc di andare alla riforma come la vuole lei «sarebbe distruttivo» nei rapporti con l'alleato socialista. Sarà il luglio



se si dice che siamo anticlericali è ingiusto, le polemiche anticlericali sono attivate da un clero politicante». «Ed ecco il punto cruciale: «Ci chiedono - dice Craxi - come condizione e prova delle nostre buone intenzioni l'uscita dal cosiddetto sistema di potere della Dc... siamo in questo momento in una coalizione con la Dc e siamo alleati di governo. Tuttavia siamo un partito molto libero, come una infinità di fatti e di prove dimostrano». Craxi ripete l'analisi della «governabilità», di un paese che senza il Psi non avrebbe potuto essere guidato. E così dice che non è poi vera l'immagine del Psi come partito che vuole sempre stare al potere, dato che tanto per fare un esempio, il garofano governerebbe solo il 51% dei Comuni italiani. Un po' poco per un congresso che ha chiesto di rompere con l'immagine del Psi rampante, di cambiare regole interne, di assicurare onestà e trasparenza. A chi chiede passi più concreti per l'incontro col Pds e non solo l'appello all'unità socialista risponde: se si vuole raggiungere questo risultato storico, se ci proponiamo davvero

la nascita di una grande forza socialista «associata ma vincolata» verso questo obiettivo «bisogna muovere partendo pure da posizioni diverse». «È evidente che il risultato finale, se ci sarà, determinerà un mutamento inevitabile degli equilibri generali del paese». Per Craxi mettono i piedi al posto della testa quei socialisti che hanno fretta «come se noi fossimo in ritardo nel rispondere a un'offerta di Unità socialista che ci è stata indirizzata». Invece, dice Craxi l'offerta, la prospettiva «chiara, semplice e forte» l'abbiamo indicata noi e le risposte che ci sono giunte «non sono effettivamente utili a mettere in marcia un processo di questa natura. Risposte positive ci sono state, dice il segretario socialista, ma non abbastanza come era giusto attendersi. Messe così le cose, «chi è contro l'Unità socialista» non fa che ingrassare la politica dei due forni, «anzi - precisa il leader socialista - non può che pensare ad aprire un piccolo forno». E con l'evocazione di questo terrore ricorrente Craxi chiude: «Per ora non vuole o non può dare di più».

Berlusconi fa pace con il leader del Garofano

■ BARI Bisognava accettarla, questa scommessa. A Bari, al Congresso del Psi, sarebbe comparso anche lui, il cavaliere Silvio Berlusconi. E infatti. Sono le 11,20. Il segretario del Partito socialista ha appena iniziato la sua replica. In prima fila, sotto il palco, la sedia immediatamente davanti al podio, eccolo, il presidente della Fininvest, pronto a applaudire Bettino Craxi.

Siede compunto nello spazio riservato alle personalità. Il «presidente» viene per ascoltare il «suo» segretario. Ma tra i due non c'era stata freddezza, anzi, addirittura gioia, in seguito all'alteggiamiento, alle posizioni, alle informazioni date dalle reti del presidente Fininvest in occasione del referendum del 9 giugno? Niente affatto, nega Berlusconi. «Sono amico di Craxi da tanti anni, lo stimo e non c'è niente che mi faccia mutare questo stato. Credo che svolga un ruolo importante per rendere governabile questo paese. Certo, in una amicizia ci possono essere dei momenti, diciamo così, dialettici. Ma anche questi sono positivi». Dunque, nessuna presa di distanza, e neppure un semplice scricchiolare dell'antico sodalizio.

Tanti è vero che il cavaliere arriva davanti al podio da dove Bettino Craxi svolgerà la sua ora di replica, con un qualche margine di anticipo. Proprio questo margine, studiato appostamente, gli permette di rilasciare interviste, battute, e soprattutto di sfumare, personalmente, le voci di recenti disappoi con il leader socialista. La cosa va avanti con un colloquio a quattro occhi: nello studio del segretario socialista, allestito alle spalle del palco. Nella bolgia della Fiera. Lì, in quella bolgia, l'abbraccio pacificatore. E anche i chiarimenti: «Ma no, non c'era bisogno neppure di chiarimenti. Vedete c'è stato un momento in cui i sospiri sono stati trasformati in brezze, le brezze in venti...». E per solito, i venti si trasformano in tempeste. «Escludo, replica il presidente della Fininvest. Con Craxi tempesta mai».

Sua Emittenza sorride. Non risponde mai direttamente. Lui riconosce «il primato della politica sulla imprenditoria». Diplomaticamente preferisce portare ricchezza e benessere al paese. Non esprime pubblicamente le mie opinioni.

Ma questo non gli impedisce di lanciare messaggi. Sull'ipotesi di una crisi di governo: «Non do giudizi politici ma, parlando degli interessi di bottega, cioè come imprenditore che ha delle televisioni, naturalmente guardo con favore al permanere di un governo. Se un governo cade, si allungano i tempi per le concessioni delle frequenze. Dopo dodici anni, spero che questa "matante" ci venga data in tempi più brevi possibili». Infine, sulla scelta tra sistema presidenziale e semipresidenziale: «Lo dirò il giorno in cui cambierò mestiere. Comunque, alla Fininvest vige un sistema presidenziale. Ci mancherebbe altro che non lo fosse» ha concluso il presidente della Fininvest.

Vana attesa del «botto» Poi Bettino dal podio invitò alla riflessione

Non c'è stata sorpresa. Craxi ha chiuso il congresso così come giovedì lo aveva aperto. Toni pacati e prudenti. Qualche «battuta» sul Pds, qualche «stoccata» alla Dc, ma nessuna svolta. Se il «luglio caldo» comincerà domani, vedremo. Per adesso si può soltanto dire che il leader del Psi ha mantenuto a debita distanza tutti i problemi. Ha incassato i suggerimenti dei suoi colonnelli, ma non ha deciso di attuarli.

sempre il capo è. Modi pacati, nessuna arroganza, nessuna chiusura. Ma anche nessuna novità vera. Rassicurante verso la platea, generoso verso il gorgoglio di partito, clemente, ma non qualche stoccata verso gli oppositori interni. Possibilità verso il Pds di Occhetto. Ringrazia tutti, amici e avversari. Ringrazia i giornalisti «obiettivi» ma anche quelli che intingono la penna nel veleno. Il segretario è equanime, come gli organizzazioni del congresso: per questa volta si accontentano di stare tutti in piedi. Poi Craxi annuncia che cosa dirà e come lo dirà con una premessa di grande prudenza: «Siamo venuti qui per riflettere». Non c'è spazio per equivoci.

temperata ma vicina. Rifletta Ruffolo, alliere della questione morale. Rifletta Formica, deciso ad affrontare l'avversario democristiano anche con elezioni anticipate. Rifletta anche il leader della sinistra, Signorile, che sorride appoggiato a una colonna di Panseca. Rifletta e prenda nota: Signorile non è più di sinistra di quanto non lo sia uno qualsiasi di noi. Craxi è financo disposto ad ammettere che il Psi, sul referendum, poteva tenere una posizione diversa, più distaccata e più prudente. E stata la trappola dc a trarlo in inganno. E il Pds non stia tanto a gongolare, che solo un paio fra i partiti della sinistra può mettere la Dc alle corde.

questo non fosse un congresso di «riflessione». E, infatti, il gesto clamoroso non arriva. Il capo preferisce ritornare sull'orgoglio di partito, sulla sua tradizione democratica e popolare. È flebile il battimani che accoglie il riferimento a «valori e principi». Ma diventa corposo quando differenzia l'impegno sociale della Chiesa dall'attivismo «del clero politicante». Gongola Gennaro Acquaviva per le bacchettate al quel mangiapreti di Martelli. Non fa una piega don Gianni Baget Bozzo.

Craxi chiude qui, senza preavviso, l'ultima giornata della kermesse socialista. Battute simpatiche, vecchie ruggini discretamente oleate, lavori per adesso messi in soffitta. Ma se non arriva il «botto», anche gli applausi perdono la media. Alla fine battimani e ovazioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO DEL GIUDICE

■ BARI. Che cosa dirà Bettino Craxi? E, soprattutto, come lo dirà? Da venti minuti, nessuno più sale sul palco. Gli interventi sono finiti. Ma Craxi non si vede. Sono le undici. Un quarto d'ora di canto dell'Internazionale e di «Va pensiero». Ecco che arriva il delirio Claudio Martelli. Non c'è dubbio, il capo sta per spuntare. Accade cinque minuti dopo. È

in ritardo soltanto Gianni De Michelis, ma il segretario del Psi decide di cominciare lo stesso. Garofano in alto, pubblico in visibilibio, giornalisti dispersi ai quattro venti (nella notte è stato smantellato il settore stampa). Che cosa dirà? E, soprattutto, come lo dirà? Il tono appare subito chiaro. È quello del capo, che non attraversa un gran momento ma

Ecco arriva il terno della Dc. Povero Forlani, povero Andreotti. Un Craxi così attento e sereno verso Occhetto

autorizza a prevedere la granuola finale su piazza del Gesù. Forse il capo ha recepito gli umori del congresso, ha fiutato l'aria, ha inteso il senso dei fischi e degli applausi. Il popolo socialista grida approvazione alla media di una volta al minuto. Arriva l'ultimo. Contrasto Cossiga-Andreotti, sulla controfirma al messaggio: il Psi sta con il presidente della Repubblica. Dc, attenta. Potresti fare un passo «sbagliato», «dissegnato», «pericoloso». Legge elettorale con sistema maggioritario: il Psi la respinge senza appello. Dc, attenta, potresti fare una mossa «dirompente», «distruttiva» nei rapporti con i tuoi alleati socialisti.

Il momento è vicino. Craxi ha cominciato la lunga requisitoria che porterà al gesto clamoroso. Altra legittima, se

che nessuno pensi di mettere in piedi un secondo forno che vendi pane e tarallucci alla Dc. Un forno, magari possiamo aprirlo assieme. Ma non adesso. La platea si aspetta di sapere che cosa accadrà al pidicessini se si metteranno in proprio. Vogliono conoscere l'elenco delle penne previste. Ma Craxi non lo dice. Se ne guarda bene, con questa platea che ha trovato simpatico Occhetto. E così anche il Pds, dopo la Dc, se la cava senza molti danni.

Craxi chiude qui, senza preavviso, l'ultima giornata della kermesse socialista. Battute simpatiche, vecchie ruggini discretamente oleate, lavori per adesso messi in soffitta. Ma se non arriva il «botto», anche gli applausi perdono la media. Alla fine battimani e ovazioni

I delegati non votano, la sinistra si astiene Signorile attaccato replica: «No all'unanimità»

Non s'è votato. I delegati non hanno potuto esprimersi su alcun documento ma la sinistra socialista ha trovato il modo di «distinguersi». Signorile, Ruffolo e gli altri si sono «astenuiti» sulla relazione di Craxi, nella «contia» tra i membri della direzione. In ogni caso, il congresso ha segnato la ripresa dell'opposizione interna. Ne parliamo con Claudio Signorile, subito dopo la replica del segretario.

venuta così solo nella «contia» fra i membri della direzione. In questa «contia» - che pure è stata una novità assoluta dall'epoca del Midas - Signorile e i suoi hanno, comunque, perso un consenso. Quello di Cecchitto, che in una ancora più strana dichiarazione di voto fatta tra lo stupore dei delegati che già stavano lasciando la Fiera, non se l'è sentita di abbandonare Craxi. Congresso della «resurrezione» della sinistra, comunque. Ma anche conclusioni segnate proprio dal contrattacco sugli oppositori. Insomma tante le stoccate di Craxi contro Signorile (su queste, il segretario si è preso anche qualche fischi). E il destinatario di quelle battute come ha «risposto» questa replica? Insomma, che giudizio dà Claudio Signorile delle conclusioni di Bari?

«Non è positivo, né negativo. Mi sono sembrate delle conclusioni oneste».

«Oneste perché? Oneste nel senso che hanno tenuto conto, in qualche modo, del dibattito. Si spiegò. Nel mio intervento, per esempio, ho posto due questioni. La prima: il carattere dirompente delle riforme istituzionali dentro la maggioranza. La seconda, non meno importante della prima: il nuovo rapporto da creare a sinistra. E mi sembra che questi due elementi ci siano nelle conclusioni...»

«Quindi a lei è piaciuto il congresso di Bari? Badate che qui a Bari è accaduto qualcosa di molto importante. Il Psi ha smesso di muoversi «dentro» una logica che lo voleva sempre ancorato al governo. Ha deciso di muoversi a tutto campo. Ed è qualcosa di estremamente rilevante...»

«Allora si va ad elezioni anticipate? Tornando al congresso: cosa risponde a chi l'accusa di voler dividere il partito? Anch'io, come tanti altri compagni, da 15 anni garantisco l'unità del partito. Davvero, credo che nessuno mi possa accusare di voler far tornare indietro le cose a prima del Midas. Sono stato fra i protagonisti del Midas... Certo, co-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO BOCCONETTI

■ BARI. È stato il congresso della rinascita della sinistra socialista (magari le conclusioni lo sono state un po' meno). Comunque sia, dopo anni di silenzio, l'opposizione interna è venuta allo scoperto. Prima Claudio Signorile, con i suoi modi un po' inerti, poi Giorgio Ruffolo, con i toni gentili dell'intellettuale, hanno preso di mira la politica della segreteria. E una volta rotti gli argini s'è parlato di tutto: linea, alleanze, ma anche e soprattutto gestione del partito. La sua

moraltà. E alla fine, la sinistra ha voluto rimarcare la sua «presa di distanza». Forse l'idea è venuta allo scoperto. Prima Claudio Signorile, con i suoi modi un po' inerti, poi Giorgio Ruffolo, con i toni gentili dell'intellettuale, hanno preso di mira la politica della segreteria. E una volta rotti gli argini s'è parlato di tutto: linea, alleanze, ma anche e soprattutto gestione del partito. La sua

«Oneste perché? Oneste nel senso che hanno tenuto conto, in qualche modo, del dibattito. Si spiegò. Nel mio intervento, per esempio, ho posto due questioni. La prima: il carattere dirompente delle riforme istituzionali dentro la maggioranza. La seconda, non meno importante della prima: il nuovo rapporto da creare a sinistra. E mi sembra che questi due elementi ci siano nelle conclusioni...»

«Quindi a lei è piaciuto il congresso di Bari? Badate che qui a Bari è accaduto qualcosa di molto importante. Il Psi ha smesso di muoversi «dentro» una logica che lo voleva sempre ancorato al governo. Ha deciso di muoversi a tutto campo. Ed è qualcosa di estremamente rilevante...»

«Allora si va ad elezioni anticipate? Tornando al congresso: cosa risponde a chi l'accusa di voler dividere il partito? Anch'io, come tanti altri compagni, da 15 anni garantisco l'unità del partito. Davvero, credo che nessuno mi possa accusare di voler far tornare indietro le cose a prima del Midas. Sono stato fra i protagonisti del Midas... Certo, co-

monque, va sottolineato: una cosa è l'unità, un'altra è l'unanimità... Su singoli punti si può anche non essere d'accordo, si discute liberamente e questo non incrina l'unità del partito. Ma, insomma, non ha proprio nulla da rimproverare al suo segretario? (Signorile ride). Messa così la domanda, non saprei cosa rispondere. Una cosa però, se proprio insisto, vorrei dirlo. Dopo l'intervento di Martelli, dopo le conclusioni che in qualche modo raccolgono le sollecitazioni che sono venute dal dibattito, aveva davvero senso mandare sul palco tutta quella gente ad attaccarmi? A me pare che chi dalla tribuna ha parlato solo e soltanto contro di me, alla fine non abbia fatto una bella figura...»

«E a parte questo? Ripeto: le conclusioni raccolgono la spinta del dibattito. Certo, ci sono elementi che mi

lasciano insoddisfatto, ma davvero mi sembra che Craxi abbia raccolto la spinta a sinistra...»

L'applauso finale dura solo 90 secondi

■ BARI. Cinquantacinque minuti è durata esattamente la replica finale di Bettino Craxi, iniziata alla 11,20, con venti minuti di ritardo, e terminata alle 12,15. Le interruzioni degli applausi sono state ventidue, per una durata complessiva di 225 secondi. Non molto prolungato l'applauso finale durato 90 secondi. I passaggi salutati da maggior consenso, pur attraverso a volte da qualche brusio, sono stati quelli dedicati alla solidarietà con il capo dello stato, alla polemica con la Dc e con i ritardi del Pds, e alla contestazione delle tesi di Signorile e della sinistra interna. Non sono mancati un paio di lapsus. Craxi ha confuso Cossiga con Andreotti in una occasione, mentre in un'altra si è riferito al Pds chiamandolo con il vecchio nome del Pci.



zioni del Pds a questo congresso. Come le giudica? Calibrate. Forse di più: equilibrate. Ho apprezzato il fatto che nei loro commenti, i dirigenti del partito democratico della sinistra, anche in presenza di una discussione vera, franca e forse difficile come quella che abbiamo fatto qui a Bari, abbiano mantenuto il rispetto. Non hanno provato, insomma, a strumentalizzare la nostra discussione. E questo sicuramente ci aiuta...»